

Roseville

Il villaggio delle rose

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Valentina Crisci

ROSEVILLE

Il villaggio delle rose

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Valentina Crisci
Tutti i diritti riservati

*Dedico il mio primo romanzo
a mio marito e mia figlia,
gli unici, veri, grandi amori
della mia vita*

*“Forte come la morte è l'amore ...
Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.
Se uno desse tutte le ricchezze
in cambio dell'amore,
non ne avrebbe che dispregio”.*

(Cantico dei Cantici 8, 6-7)

Prologo

Carolina De Biagis studiava teologia a Roma ed intendeva diventare ricercatrice, come i genitori. Da quando le scienze sacre erano state aperte ai laici, nuove prospettive si profilavano per gli studiosi, dal momento che il laicato aveva investito molte risorse, umane ed economiche, nelle facoltà teologiche d'ogni parte del mondo cristiano.

Aveva 24 anni ed era figlia di teologi; dal padre aveva ereditato la passione per la Storia della Chiesa ed in questa disciplina stava preparando la tesi di baccellierato, quando in un codice della biblioteca aveva trovato il ritaglio di un vecchio giornale... *molto* vecchio.

Era stato un caso, ma lei vedeva in quel reperto qualcosa di straordinario! Il foglio sgualcito riportava il discorso di un certo Timothy Jafferson, pastore protestante e recava una data della seconda metà del XVI secolo. Il suo contenuto era stupefacente:

“Fratelli, non importa a quale confessione cristiana apparteniamo... ciò che conta è se davvero crediamo in Cristo! Chiediamoci il significato profondo, le conseguenze che deve avere nella nostra vita la fede in Cristo. Se nel nome della vera fede, calpestiamo gli altri ed operiamo discriminazioni sociali, economiche, culturali... non siamo in Cristo! Possiamo dirci cattolici, protestanti, luterani o comunque vogliamo chiamarci, ma di certo non siamo cristiani! Non accada mai, mai più, che in questa comunità, con il pretesto della religione, si dia adito ad episodi di violenza e di disprezzo per gli altri. Dio ci ama ed ama ogni uomo che ci pone accanto. Laddove non c'è rispetto per l'uomo, non c'è Cristo, non c'è cristiano!”

Carolina rimase senza fiato dopo averlo letto tutto,

immaginò l'entusiasmo della folla che aveva ascoltato quelle parole... ce n'era abbastanza per dire che si trattava di un documento straordinario per quel tempo. Il giornale portava la data del 1585, ma il sermone poteva essere anche precedente.

Ora che la teologia cattolica del dopo Concilio si apriva alle idee che provenivano dal mondo protestante, accogliendone le istanze positive, lei poteva permettersi di lanciarsi in quella ricerca.

La sua domanda era questa: com'era possibile che a pochi decenni dai gravi disordini che avevano colpito l'Europa in seguito alla Riforma protestante e, presumibilmente, in un'epoca di difficile convivenza tra cattolici e riformati, un pastore potesse pronunciare delle parole così... rivoluzionarie, decisamente ante litteram per le idee che contenevano? Tolleranza, convivenza pacifica, rispetto dell'uomo e della confessione religiosa altrui in nome del messaggio di Cristo, erano tutti concetti maturati troppo di recente in ambito cattolico.

Così aveva intrapreso il viaggio che la stava portando... dove? Non era riuscita a trovare molto ed era partita con un minimo indizio: i discendenti di Jafferson erano ancora vivi e lei doveva assolutamente mettersi in contatto con loro. Sapeva che sarebbe stato entusiasmante, perché in genere i pastori hanno l'abitudine di conservare i loro sermoni, quindi si sarebbe trovata tra le mani materiale copioso da esaminare.

Per fortuna sull'elenco telefonico di Londra trovò solo tre Timothy Jafferson e due di loro risultarono scomparsi da pochi anni. Un po' scoraggiata si concentrò sul terzo indirizzo ed esultò in cuor suo quando si accorse che la conduceva dritta verso una chiesetta protestante con annessa casa del pastore.

Bussò e le venne ad aprire un uomo intorno alla cinquantina, con indosso la tipica tonaca del pastore. Davanti a un buon tè si accorse che poteva azzardare delle domande più delicate... il reverendo Jafferson era molto simpatico e disponibile.

"Sì, è un mio antenato", rispose quando gli domandò se conoscesse l'autore di quel discorso, "Timothy Jafferson, di cui porto il nome, ebbe sette figli, dei quali uno morì in tenera età, o meglio: fu ucciso da un fanatico cattolico a soli cinque anni",

sospirò.

Carolina cominciò a pensare che le cose si stessero mettendo male per la sua ricerca, ma il reverendo continuò: “Io sono discendente del suo ultimo figlio, Robert. È tradizione nella nostra famiglia chiamare almeno un figlio con il suo nome (fino ad oggi non ci sono mancati i maschi!), per perpetuarne la memoria. Ecco perché mi chiamo così ed ho un figlio con lo stesso nome”.

Gli spiegò il motivo della sua visita, l'interesse che le avevano suscitato le idee così moderne del suo avo, i suoi studi sull'antichità dell'ecumenismo.

“Ha ragione, signorina De Biagis, TJ (come lo chiamo io per abbreviare) era un uomo straordinario. Ma su una cosa si sbaglia: non era un pastore protestante, era un prete cattolico!”

Lei sbarrò gli occhi e pensò subito ad una burla: un prete cattolico del cinquecento sposato! Con sette figli! E che addirittura scriveva sermoni per una comunità protestante!

Il reverendo notò il suo stupore e sorrise benevolmente. Aveva un sorriso dolce e Carolina si chiese se c'era traccia in lui dei tratti del suo antenato poi continuò: “In realtà non lo rimase per molto... ma voi non dite che il sacerdozio è indelebile?”

Ora le cose cominciavano a quadrare, pensò, notando come il reverendo Jafferson fosse preparato sulla dottrina cattolica.

“Sarò franco con lei: se vuole conoscere il suo pensiero, deve conoscere la sua storia, altrimenti non capirebbe. Dopo, se vuole, le darò una copia dei suoi discorsi e dei suoi libri”.

Carolina gli spiegò che si sarebbe trattenuta a Londra solo per pochi giorni.

“Oh! Saranno più che sufficienti, mi creda”, rispose sorridendo. Così si accordarono per il giorno seguente.

Il mattino dopo il reverendo la accolse calorosamente e le presentò sua moglie e i suoi figli, ormai grandi, che si stavano recando all'Università.

La sconcertava un po' quel quadretto familiare: sapeva che i pastori si sposavano, ma le creava un certo disagio trovarsi lì, all'interno di una vita familiare e religiosa vissuta in maniera così diversa dalla sua concezione. Cercò di darsi coraggio: *in fondo siamo nel XXI secolo!* Pensò.

Poi il pastore la fece accomodare nel suo studio dove, seduto su una comoda poltrona, accanto al caminetto acceso, iniziò il suo racconto, non prima di averle servito il tè e dei buoni biscotti. Eh sì! L'ospitalità inglese era veramente meritevole della sua fama!

L'uomo sembrava ansioso di condividere la storia del suo antenato, come se portasse un peso, non gravoso, ma sempre una responsabilità: quella di tramandare un messaggio importante...

Carolina avvertiva che lui si sentiva in dovere di trasmettere la memoria più autentica di TJ, anche perché aveva intuito che le sue intenzioni erano sincere, altrimenti non sarebbe ritornata dopo quello che le aveva detto. Insomma, era volata in Inghilterra pensando di scoprire qualcosa di interessante su un protestante ed invece si ritrovava tra le mani una probabile presa in giro, oppure una verità scomoda su un cattolico sconvertito!

L'uomo, dal canto suo, la ammirava per il suo coraggio di affrontare la verità: in fondo era una storica, il suo racconto non avrebbe tolto nulla alla sua fede, ammesso che fosse stata pronta ad accettarlo.

“Se l'annoierò, mi potrà fermare. Ho tutta la mattinata a disposizione, quando sarà stanca me lo dica... sa com'è, a volte mi lascio prendere la mano e non guardo più l'orologio,” esordì il reverendo Jafferson.

Lei tirò fuori il notes: il racconto stava per cominciare: non aspettava altro. Non sarebbe certo stata lei a fermarlo e la voce del reverendo la portò lontano, *molto* lontano. Annotava le cose più importanti, ma spesso si fermava per recepire meglio le emozioni che trasudavano dalla voce del suo interlocutore e soprattutto perché la storia si snodava con colpi di scena, riuscendo a coinvolgerla profondamente. Sembrava che TJ fosse lì, a raccontarla di persona, e non un suo pro-pronipote.

Tornò per tre giorni di seguito a casa Jafferson e notò il volto del reverendo sempre più scavato, gli occhi arrossati... più volte pensò che di notte vegliasse per cercare il modo migliore per rendere a parole il suo pensiero.

Roseville 1567

Era una fredda sera d'inverno, fuori c'era la bufera, ma non sarebbe bastata a fermare TJ, così ansioso di portare conforto spirituale a quella comunità che da mesi non aveva più il parroco.

La carrozza che guidava avanzava a fatica, la neve mista a pioggia era sempre più fitta. Notò la sagoma di una chiesa in lontananza e si rinfrancò. Giunto sul posto fermò la carrozza e bussò a quella che doveva essere la casa canonica. Probabilmente lo stavano aspettando...

Solo per arrivare alla porta si bagnò dalla testa ai piedi!

Con sua sorpresa a spalancare l'uscio fu un pastore protestante e padre TJ rimase interdetto. Tuttavia, il reverendo Brown ruppe subito il ghiaccio: "Buona sera! Lei è..."

"Jafferson, padre Timothy Jafferson", si presentò.

"Venga, padre, si accomodi pure", lo invitò, facendosi da parte.

Entrò esitante in casa e notò delle persone attorno a un tavolo, che si preparavano per la cena.

"Io sono il reverendo George Brown, in pensione, mentre lui è mio figlio Gregory, il nuovo pastore della comunità", presentò il giovane, che nel frattempo si era alzato e si stava avvicinando al nuovo arrivato, "sua moglie Margareth, le mie figlie, Emily e Sarah; i bambini sono già a letto. Ah, lei è la padrona di casa, mia moglie Martha", disse accennando ad una donna che aveva portato in tavola una pentola con quello che doveva essere un ottimo stufato di pollo, a giudicare dall'odore. Così terminò le presentazioni, ma poi notò

l'imbarazzo dell'ospite.

“Mi spiace avervi disturbato”, disse padre Timothy, rimettendosi il cappello bagnato, “io cercavo la parrocchia di S. Pietro: fuori è buio e mi sono sbagliato”, spiegò, “scusatemi ancora”, e fece per andarsene.

Il contrasto tra i due era lampante: TJ nei suoi abiti ecclesiastici, con il mantello e il cappello neri, il reverendo Brown e suo figlio in abiti borghesi, con piccoli segni di riconoscimento per il loro ruolo di pastori (il colletto bianco, la croce sul risvolto della giacca...) e con la loro *famiglia*.

Sembravano accoglienti, lo scrutavano tutti, incuriositi, ma benevolmente, a parte la figlia maggiore del reverendo, che gli indirizzò un'occhiata torva e ogni tanto volgeva lo sguardo altrove.

L'ambiente era molto caldo e TJ cominciò a sudare.

“No, la prego, padre”, il reverendo lo trattenne. Lo aveva chiamato di nuovo *padre*, questa sì che era una sorpresa! Sapeva che i protestanti rifiutavano tale appellativo per sé e per gli altri...

“La parrocchia è a mezz'ora di cammino e con questo tempo non arriverà da nessuna parte”, intervenne il figlio del reverendo.

“Inoltre è bagnato fradicio”, commentò il più anziano.

“Resti qui per questa notte, domani la guideremo noi”, propose Gregory.

Cosa doveva fare? Non poteva credere che le due comunità di cui gli avevano parlato fossero così vicine: come facevano a convivere cattolici e protestanti? Gli sembrava scortese rifiutare l'ospitalità che gli veniva così cordialmente offerta, ma se si fosse risaputo in giro, come sarebbe stata vista la cosa? Era di indole molto prudente e cercava di non urtare nessuno, specie in situazioni così delicate. Il reverendo lo tolse dall'imbarazzo prendendo l'iniziativa: “Martha, tieni la cena ancora un po' in caldo. Emily, prepara la stanza degli ospiti”, iniziò a impartire ordini e si fece dare mantello e cappello, “penseremo noi a scaricare il carro”, e si avviò con il figlio.

Portarono velocemente i bagagli all'interno e poi li salirono nella stanza che Emily stava preparando per padre Timothy. Gregory pensò ad accudire i cavalli e tornò infreddolito come